

Dott. ssa Chiara Bricco* , Dott.ssa Maria Annunziata Favasuli **,

Dott.ssa Valeria Gidaro***

Titolo. Nell'era dell'immagine: dal corpo giocato al corpo in gioco.

Premessa

Il nostro contributo al convegno si articola in una serie di riflessioni emerse nel porre in risonanza alcuni fra i temi fondanti il nostro modello analitico-bioenergetico con il registro tematico del convegno.

Soffermarci sulle coordinate culturali del mondo che abitiamo ci ha profondamente stimolate ad interrogarci sul significato del nostro agire professionale nonché sul senso, inteso come direzione, a cui tende l'itinerario psicoterapeutico e formativo che ci rende riconoscibili entro l'alveo dei modelli psicoterapeutici.

Quali dunque per noi i rapporti fra psicoterapia e mondo globalizzato?

Globale è l'esperienza del mondo resa possibile dalla tecnica e dalla sua applicazione alle dimensioni fondanti del vivere.

Il "villaggio globale" è il nostro ambiente culturale, un ambiente che l'uomo costruisce e nel farlo, costruisce se stesso, poiché nessuna tecnica è "neutrale" come lo stesso McLuhan suggerisce.

Un ambiente antropico dunque, articolato attorno a motivi profondi e arcaici cui l'uomo post-moderno risponde utilizzando un apparato tecnico che risulta particolarmente adatto ad occultare le tracce della stessa processualità psichica che l'ha generato.

La tecnica come impianto conoscitivo e le tecnologie come suoi strumenti sembrano difatti in grado di allontanare dalla coscienza umana l'esperienza della mancanza, del limite, di quei presupposti umani per cui la tecnica stessa è nata e si è sviluppata.

Un'operazione psicologica di ampia e profonda portata esistenziale.

Duplice valenza dunque: il corpus tecnologico come massima espressione della razionalità umana, ci offre come Giano l'altra faccia, quella che reca i segni del limite, della fragilità, dell'incompiutezza umana.

[Tale polarità investe *in toto* la corporeità come dimensione e misura dell'essere umano. E' il corpo difatti ad aprirci al mondo. Il corpo è l'*organon* che ci consente di assumere come nostra la dimensione di realtà che viviamo e di abitarla in un dato luogo in un dato tempo. Coordinate che influenzano e plasmano il nostro "stare al mondo". Si intenda mondo, in questa ultima proposizione, come termine ultimo che invia la conoscenza all'irrimediabilmente Altro da sé]. L'alternativa fra perdere il proprio sé – dimensione mondana – smarrendo tutti i propri riferimenti di senso entro l'apparato tecnico scientifico, che informa di sé ogni soggettività, come pure ogni possibile oggettività; oppure ritrovarsi nel tessuto del proprio "corpo" personale, storico, mondano, non è alternativa di poco conto. Come trova Heidegger ne "*La questione della tecnica*", in "*Saggi e discorsi*", ne va del destino dell'Occidente. La via per rimettersi dalla fatica di vivere senza esistere e

riorientarsi su di un percorso nuovo ma fidato, riposa nei versi di Holderlin, che Heidegger pone in esergo al saggio citato:

<Là dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva>.]

L'impresa tecnologica e il suo apparato strumentale occultano, con la spinta verso la massima razionalizzazione, l'angoscia del vivere, la fragilità che anima il bisogno di controllo e di potere sui mezzi e sulla natura.

In tal senso, la tecnica, come condizione e forma dell'esistenza, la si ritrova declinata nelle varie soluzioni esistenziali che le persone che si rivolgono a noi ci fanno conoscere.

Soluzioni sulle quali ci soffermeremo più avanti

Nel nostro modello analitico-corporeo, è il corpo a raccontarci delle sfaccettature esistenziali, il corpo "proprio", il Leib ,corpo della vita (il termine tedesco Leben vuol dire vita), corpo d'amore, (Liebe vuol dire amore), corpo che vibra nell'incontro con l'altro, corpo che riunisce la dimensione fisica, emotiva e razionale del Sé, il corpo "giocoso" in movimento, altra faccia del corpo "Korper", corpo della scienza, oggetto-cosa, strumento di produzione di beni e di adattamento passivo al mondo.

[Queste dissonanze si avvertono pure negli sviluppi linguistici che gravitano attorno alla costellazione di significati relativi al corporeo: leib ecc. liebe ecc. korper: corpo della scienza oggetto-cosa-organismo (si pensi al trapianto di organi e apparirà più chiara la concezione di corpo come organismo meccanicistico in cui la funzionalità e la riproducibilità delle funzioni corporee sia inserita in un contesto in cui malattia e disagio sono pensati come dis-funzioni. Valenze di segno negativo da ricondurre entro un sistema che si richiama ad una funzionalità e ad una perfettibilità senza limiti]

Dal corpo oggettivato, come objectum, che sta lì di fronte, "di contro" [esser gettato], pensiamo e incontriamo la corporeità come interjectum, in un luogo di significati che si dispiegano nell'incontro fra l'io e il Mondo o nell'incastro fra Me e il Mondo, nello spazio definito dalle traiettorie di senso che collegano, per tenerli comunque distinti, il dentro e il fuori.

Nei diversi modi di essere –nel -mondo, di esistere come identità psico-corporea.

Nei diversi modi di essere – nel - mondo, di esistere [ex-sistere, star fuori, essere aperti, nell'Aperto] come identità psico-corporea.

E' il corpo che ci dà difatti la possibilità di " avere un mondo" ...

Un mondo che abitiamo da una prospettiva interna, attraverso lo sguardo del soggetto, dalla prospettiva del Sé, dalla realtà corporea, dai vissuti della corporeità.

Un mondo che si anima nell'incontro soggettivo a partire da un'esperienza cruciale che l'essere umano costruisce durante la propria crescita psicologica, senza la quale il mondo sparisce nell'indifferenziazione e con esso sparisce il soggetto nella mancata integrazione psico-corporea.

Di seguito accenniamo ad alcuni temi centrali del modello analitico-bioenergetico, declinandoli in relazione all'esperienza del vivere entro un reale il cui orizzonte rappresentativo è mediato dalla tecnica.

IL senso dei confini

“ Chi non conosce i propri limiti, tema il destino” (Aristotele)

Il corpo, mentre si dà e incontra il mondo, ne definisce e definisce per se stesso i propri confini, i punti di osservazione a partire dai quali si dà l'esperienza del mondo. “Il mio corpo è il qui di ogni là, è l'ora di ogni allora, è il tempo vissuto”.

A partire dalla creazione dello spazio di confine fra dentro e fuori si anima il rapporto significativo con il mondo e con se stessi.

In tal senso, il corpo giocato e il corpo in gioco sono i termini con i quali abbiamo pensato l'incontro dialettico con il mondo o viceversa l'“ identificazione adesiva” (Anzieu, 1985) con esso. In un artificio espositivo corpo in gioco e corpo giocato, li abbiamo pensati come posizioni ontologiche contrapposte attraverso le quali ci interroghiamo e poniamo la domanda:

Si può ancora “giocare” con gli strumenti che utilizziamo per stare al mondo, o gli strumenti prendono il sopravvento e ad essere al servizio della tecnica è proprio l'uomo?

E' ciò che accade nella catena di montaggio, che segna appunto la nascita dell'era tecnologica, definendo i rapporti tra l'uomo e la macchina, di cui parleremo.

La storia del rapporto uomo-macchina ha inizio con una sottrazione: la sottrazione del senso dell'azione.

La mancanza di finalità dell'azione umana definisce la supremazia dell'apparato tecnico; è così che il gesto, il tendere ad un significato che sostanzia l'azione è soppiantato dall'agito tecnico, mentre il tempo psichico, il tempo vissuto è superato in termini di velocità dai tempi del fare produttivo. Fra le categorie psicologiche e le categorie tecnologiche pian piano si insinua la sperequazione, la non coincidenza fra l'uomo e la macchina.

In questo scarto, perché nella psiche anche il vuoto si fa contenuto, rappresentazione, in questo vuoto di senso prende forma l'esperienza dell'ansia rispetto ad una temporalità che non riusciamo ad abitare in termini di significati personali e soggettivi.

Da psicoterapeuti conosciamo la circolarità e la profonda lentezza dei processi interni che non seguono la linearità espressa dalla freccia del tempo cronologico.

Conosciamo lo sgomento che spesso accompagna la domanda del paziente preoccupato (nel senso di occuparsene prima, gettato in avanti come nel pro-getto) del tempo richiesto dal lavoro analitico, tempo che spesso mal s'accorda con le richieste della società e del soggetto stesso. Un tempo che, a differenza del tempo della tecnica che deve essere già domani, esclude l'immediata prevedibilità dei risultati, dei prodotti.

Un tempo che es-pone da ex ponere, che pone fuori la persona dal territorio sicuro degli itinerari già noti o percorsi da altri, situandola in un percorso nuovo, quello della ricerca del proprio tragitto personale.

In questa ricerca il linguaggio delle macchine che oggi permea gli ambiti produttivi e gli apparati della società non è certo un alleato del senso... Il sistema binario (si/no, 0/1) del calcolatore è diretto allo scopo, algebricamente sequenziale; scarta ogni eccedenza, velocizza il processo e il risultato, riguarda procedure, oserei dire, di eliminazione delle scorie della soggettività. I soggetti e i corpi particolarizzano, deviano, fanno deragliare le logiche binarie. Del resto delirio significa uscire dal solco, uscire dai binari della logica e,

sappiamo bene che dai binari, dalla logica bi-naria, spesso è l'elemento emozionale, passionale, che ci distoglie.

Emozione (e-motus, mosso da) Passione (passivo), il soggetto a contatto con la propria corporeità è ispirato da qualcos'altro che non è l'elemento logico e l'efficiente controllo e di se stesso e del mondo.

Del resto, il tentativo di espungere il corpo nei suoi aspetti di soggettività coincide con l'intera impresa di costruzione delle categorie sulle quali si fonda il sapere occidentale.

Ma nel confliggere: *Korper* e *Liebe*, danno vita ad un'altra figura: il panico.

Saltano i confini, il dentro balza fuori e il fuori rispecchia il dentro, mentre il soggetto non abita più il corpo "proprio" (spazio che coincide con il proprio Sé, con i propri vissuti) ma è preso dentro un Organismo dal quale provengono i segnali di malattia.

La trama della anatomia va a coprire lo spavento per l'emergere di contenuti apparentemente senza trama.

La nozione di corpo malato ed il corteo di sintomi somatici che lo giustificano è un'operazione logica che funge da efficace contenitore di ciò che appare sui "teatri del corpo", presentandoci una scena che non comprendiamo, con la quale l'io non si identifica.

Interessante che *Soma* per i greci fosse il corpo morto... la malattia psicosomatica così intesa sembra porsi come blocco dei significati insiti nella corporeità.

Il linguaggio della malattia tacita le parole del corpo...

Nello scarto fra il corpo ed il calco della macchina produttiva nel quale la soggettività si rifiuta di entrare, torna il rimosso rappresentato dalle emozioni, il loro essere eccedenti rispetto al tragitto lineare della logica, dell'efficienza produttiva.

In quest'epoca che è stata definita del post-umano, il lavoro psicoterapeutico coltiva quella tendenza umana al sentire, all'emozionarsi, alla creatività, alla simbolizzazione della propria esperienza. Un'emozionalità che vive e origina entro i confini del corpo che concorre a definire ed a soggettivizzare.

In quest'epoca globale lavoriamo perché trovi spazio accanto alle macchine, anche la cifra soggettiva, umana.

Nella Globalizzazione del Linguaggio, nel discorso tecnologico, crediamo prezioso conservare il registro della parola, della voce.

In questo snodo facciamo un breve piccolo cenno al linguista Ferdinand de Saussure che, studiando il linguaggio umano, lo ha distinto in *Langue*, "lingua" e *Parole*, "Parola".

Seguendo le parole di uno scrittore, Antonio Tabucchi, pensiamo alla *Langue* come ad una musica indistinguibile. Tutti i violini del mondo hanno la stessa voce. Finché non arriva un violino che ha una voce speciale. Se tutti gli altri violini sono indistinguibili, quel violino si stacca dal coro, è perfettamente riconoscibile, possiede una sua voce, è la *Parole* secondo Saussure (cit. Tabucchi, " l'oca al passo" pg.121 ed.Feltrinelli)

La voce e i suoni ridanno corposità, tridimensionalità al sistema bidimensionale ...

Ecco che nella definizione di Persona oltre al significato di maschera che tutti conosciamo, Lowen aggiunge quello di Per-sona, cioè “attraverso i suoni” a dare risalto a quell’ineffabile “Come” che connota ogni “Cosa” della comunicazione, ad indicare che la nostra personalità suona una musica particolare e irripetibile attraverso un corpo che ri-suona di contenuti emotivi profondi che attraverso il respiro possono o no esprimersi. Possono trovare ampi e acuti spazi sonori o infrangersi contro blocchi e cupe rigidità .

Noi analisti bioenergetici, siamo impegnati nel processo di dipanare, nell’ascolto del linguaggio corporeo, la trama dei significati smarriti, bloccati , interrotti sul piano evolutivo, tessendo nessi e connessioni fra esperienze di sé, oscillando dal dominio pre-verbale alla capacità di costruzione e di narrazione dell’esperienza.

Esplorando ciò che è stato prima della parola, quando il mondo era principalmente un mondo sonoro...

Seguendo una traccia non di certo lineare lavoriamo per porre in relazione fra loro le più piccole e impercettibili sensazioni, le percezioni, le immagini, i pensieri, le emozioni, dando a questo processo respiro, poi parola, linguaggio, racconto. Tutto ciò in un processo di accompagnamento che vede l’analista, presente con i propri confini, offrirli all’altro come occasione ed esperienza di regolazione del Sé.

Pensiamo ad un incontro intersoggettivo, che in una reciproca processualità, attraverso la risonanza dei corpi-nel-mondo, approda ad una trasformazione e alla conquista di nuovi assetti interni.

Nell’esperienza di un processo profondamente corporeo, si ridà spessore allo spazio del corpo ed ai suoi confini, al punto d’affaccio del soggetto al mondo.

In tal senso crediamo ancora possibile il gioco inteso con Winnicott come spazio intermedio di creatività, nel quale si connettono senza mai sovrapporli l’un l’altro due mondi.

Confidiamo nella possibilità di gioco del corpo e dei corpi, della possibilità del corpo “proprio” di uscire dal calco dell’immagine e nell’eccedenza, nello scarto dal modello, di dire di Sé, di farlo magari entrando dalla porta del sintomo che, come l’etimo suggerisce, è “ciò che accade e si presenta insieme”. Sintomo che, da malattia “sine materia” nel “corpo isterico”, oggi si presenta insieme alle immagini del Sé, alle rappresentazioni del Sé vuoto, inane, fragile, sconfinato, rappresentazioni al-limite, sofferenze del limite, Patologie di confine... Border-line...

Nella domanda di cura, da analisti bioenergetici, cerchiamo le forme dell’esistenza soggettiva che hanno richiesto il sacrificio del corpo “proprio” a vantaggio dell’immagine di un corpo produttivamente corretto, corretto sul piano dell’adattabilità; cerchiamo quelle soluzioni di vita cioè che implicano il blocco del gioco, l’arresto del movimento in senso fisico, emotivo, immaginativo.

Detto altrimenti, cerchiamo la corporeità, in certi pazienti ridotta a sfera piatta, come un pallone bucato, per usare un’immagine che Catherine Chabert utilizza per descrivere i protocolli Rorschach definiti dalla dissociazione, dal tagliare fuori un pezzo di psiche e/o di mondo ("Il Rorschach nella clinica adulta")

Non a caso è l'assenza di sincinesie (fattori di Movimento Umano) ciò che definisce il funzionamento psicodinamico, colto nei protocolli Rorschach, dominati dalla dissociazione.

La bidimensionalità, il "deserto psicotico" o le vaste pianure "normotiche" ci dicono che il soggetto non abita più lì, il suo corpo, la sua corporeità non è più cassa di risonanza del e con il mondo, ma è strumento che suona su un registro difensivamente coartato, in sordina.

La perdita della tridimensionalità, affermava Jung nel 1935 (Introduzione alla Psicologia Analitica), implica la perdita del corpo, la perdita delle emozioni...

Il lavoro analitico bioenergetico, per come noi lo concepiamo oggi, inserito all'interno delle coordinate culturali che abbiamo esplorato in questo convegno, mira a restituire tridimensionalità al corpo nel suo duplice significato di luogo concreto, della vita e al contempo metaforico, rappresentazionale.

Ciò significa restituire corposità all'esperienza del soggetto e questo può accadere attraverso un delicato e complesso lavoro di connessione di tutti i registri che animano il corpo: registro sensoriale, motorio, emotivo, linguistico-rappresentativo. Riportando poi tutte le esperienze all'interno dello spazio che è il confine fra dentro e fuori, interno, esterno, percepito e rappresentato che per noi coincide con il Sé psico-corporeo.

Un corpo vivo a fare da controcanto al corpo giocato, preso nel blocco del movimento oscillatorio in una fissità espressiva che dal fuori porta solo e solo al dentro.

.Corpi in gioco:

"Senza gioco non c'è realtà" (Winnicott, "Gioco e Realtà")

La corporeità e il gioco sembrano non esistere nella psiche l'uno senza l'altro: nel "tentativo di mettere in connessione due mondi", il gioco non si dà se non nell'espressione della corporeità.

E' nel gioco il gesto spontaneo, sorgente dinamica del vero Sé per Winnicott, è nel gesto, l'origine del sentire e del rappresentare l'esperienza come realtà di senso.

E' nel gesto l'andare verso il mondo senza la garanzia della gratificazione, ma come affacciarsi anche alla mancanza, all'assenza dell'oggetto, alla ricerca, alla sorpresa.

Il gioco come possibilità di abitare il confine, ci esime come già detto, dalla scelta rovinosa fra due mondi (scelta di cui scorgiamo le differenti tracce nella sofferenza psicotica, nelle patologie "normotiche", nell'inautenticità del Falso Sé), ci esime dalla scelta fra me e l'altro, fra la mia realtà profonda e la realtà condivisa, fra la mia percezione e la rappresentazione che l'esterno mi rimanda...

Il corpo in gioco pensatelo con noi come la terza area, luogo liminale, soglia fra me e mondo, definita dalla pelle come interfaccia (Anzieu).

Da questa soglia ci orientiamo all'esterno, con l'equipaggiamento biologico a nostra disposizione.

Equipaggiamento, chiamiamolo pure il nostro “contenitore”, che dà forma ai contenuti del mondo.

Il mondo entra appunto dalle curvature oculari, dai vestiboli acustici e lo fa attraverso soglie predefinite e “finestre di tolleranza” (Siegel)

Il mondo che sembra modificarci così profondamente attraverso segnali che ci appaiono isomorfi ai nostri apparati sensoriali, altrettanto sofisticati, complessi ma impalpabili.

Dalla dimensione delle immagini, dalle rappresentazioni, intessute di materiale emotivo, dalle complesse costruzioni rette dai fili sottilissimi delle identificazioni, delle proiezioni, il mondo permea il nostro spazio interno, gli dà forma e queste forme sono segnate, in-segnate, trans-segnate, di-segnate sul corpo.

I contenuti interni e il loro contenitore corporeo noi li pensiamo dunque fatti della stessa trama dei processi primario e secondario, della stessa matrice: in-corporati gli uni entro uno spazio che è realmente corporeo, che è realmente mentale, precipitato di percezioni e rappresentazioni, luogo che sta al confine fra dentro e fuori.

Nello spazio terapeutico, come area di gioco, come luogo sospeso nel quale incontriamo i vissuti, le rappresentazioni, le produzioni psichiche, in una parola il mondo delle costruzioni e della narrazioni simboliche, il corpo è invitato a pieno titolo a raccontare oltre ai contenuti, la vicenda del contenente, le forme, i modi delle risonanze rispetto agli eventi e alla realtà.

Queste vicende rinviano nel nostro modello alla dimensione presimbolica dell'esperienza, quindi al “Come” intuito da Reich, ai flussi energetici, ai ritmi dei movimenti, agli sguardi, al respiro.

Rinviano a quel vasto Continente sommerso che le nostre memorie corporee e procedurali segnalano come l'Implicito della comunicazione, come il linguaggio del corpo (Lowen).

Questo linguaggio ci informa anche del blocco del gioco, attraverso il corpo che non può evitare di dire di sé, attraverso il blocco del respiro, del movimento, della voce, in una produzione compiacente di soluzioni esistenziali che riecheggiano la dinamica del Falso Sé.

Siamo qui approdati al terreno dell'immagine.

L'immagine de-realizza, presenta l'assenza. Il potere di fascinazione delle immagini sulla psiche accompagna la storia umana. Il gioco della lanterna magica che crea la vita attraverso sequenze statiche percepite in movimento, questo gioco lo ritroviamo trasposto nel cinema che oggi rende reale il trucco, perfezionando l'illusione: l'approdo alla terza dimensione mette dentro lo schermo anche lo spettatore, con il suo corpo proiettato nel film attraverso un troemp-l'oeil sensoriale.

Il cinema è impresa culturale, dunque transizionale, lo spettatore accetta il paradosso di vivere ciò che non è...

“Questo significa immagine: poter essere al mondo tra la presenza delle cose e la loro assenza...” (Galimberti, “ Idee, Il catalogo è questo”, 1992).

Nel gioco oscillatorio che abbiamo assunto come valore antropologico, l'assenza, la distanza, anima il gesto, il movimento, sostenendo la percezione che l'oggetto trovato è un simbolo. Se l'oggetto trovato è invece l'oggetto creato dal Sé, se dall'onnipotenza infantile non emerge cioè una "giusta distanza" dalla quale guardiamo ai sostituti degli oggetti con uno sguardo simbolico, ecco, privi di uno sguardo a distanza gli oggetti torneranno ad essere la cosa, il bisogno che li anima e lo strumento per raggiungerli non potrà che essere uno strumento magico.

E' il trionfo dell'onnipotenza, il gioco s'interrompe, la realtà... irrompe sulla scena...

Ecco che entrano in scena, nel senso della rappresentazione, corpi non più espressivi, corpi che non narrano ma segnalano, corpi che non immaginano ma sono presi dall'immagine.

In tal senso il corpo veicolo delle immagini del Sé, è un corpo reificato, ridotto a cosa.

Daniel Pennac, parlando del suo ultimo romanzo intitolato "Storia di un corpo" afferma: "viviamo nel regno del corpo trionfante, che però è sempre un corpo sognato e idealizzato. Quella che viene proposta è solo una rappresentazione spettacolare che non ha nulla a che vedere con il corpo reale" [...]; e ancora "il corpo nella nostra società è un luogo di silenzio".

Corpi che trionfano sul limite, sulla cui esperienza cade tombale il silenzio...

Funzione del corpo mitizzato delle modelle, degli sportivi, spesso associato alla potenza e alla bellezza dei motori (alcuni spot pubblicitari utilizzano l'analogia meccanica) è quella di coprire la mancanza, la fragilità, il limite.

Senza confini definiti difatti la percezione del limite è un'esperienza di disintegrazione.

Se l'esperienza del limite non può essere integrata nel Sé, questi è continuamente minacciato da ciò che lo porta sul limite della propria onnipotenza....

Ecco dunque corpi investiti di una cura feticistica che si ferma però alle porte della pelle.

La pelle che, per poter essere iscritta, segnata, di-segnata, occorre sia ridotta anch'essa a superficie piatta, bi-dimensionata, priva della terza dimensione, quella della profondità, dell'interconnessione.

Una pelle che, anziché veicolare il contatto (cum-tactum) con se stessi e con l'altro, esprime spesso in modo irreversibile i segni e le forme che la contengono in un discorso fatto una volta per tutte.

Se l'immagine si insinua nell'esperienza di Sé, ad essere assente non è solo l'oggetto percepito, ma il soggetto stesso.

Qui troviamo il corpo giocato come esperienza di inflazione, nel senso di blocco su una delle polarità del gioco dialettico soggetto-mondo.

Qui troviamo corpi tecnici, le tecniche del corpo: non più strumento, la tecnica è la forma che esprime la sostanza dei corpi.

Corpi tecnicizzati dunque, poiché la tecnica, abbiamo detto, risolve il problema del limite nel campo della produzione dei beni, risponde dunque implicitamente anche al dilemma angoscioso del limite umano.

Corpi narcisisticamente lavorati, corpi chirurgici, corpi perfetti ma incompleti.

Pensiamo infatti di leggere fra le rughe che scompaiono la perdita di quella che Galimberti chiama "abilità antropologica", riferendosi alla capacità di provare e di stare nei sentimenti, nelle passioni, nel qualitativo, nell'umano...

Incontriamo così corpi presi dal gioco delle rappresentazioni, corpi bloccati nell'immaginario, inaccessibili all'ordine simbolico (per dirla con Lacan).

Il CORPO COME SORGENTE DINAMICA DELLE IMMAGINI a contrasto dell' IMMAGINE CRISTALLIZZATA DEL CORPO

In tal senso, salvaguardare il gioco del corpo significa per noi, analisti bioenergetici, far sì che dalla corporeità continui a sgorgare la corrente delle immagini (proto immagini) dalle quali origina l'elaborazione eidetica, la narrazione linguistica, in una forma integrata di "corpo e parola", di percezione, espressione, movimento, immagini, in una parola del Sé.

Immagini proiettate nel mondo di cui nello spazio analitico la persona si ri-appropria cercandone il senso per sé, immagini in-troiettate dal mondo degli oggetti cui tocca il destino di diventare scenari e personaggi interni.

Immagini dinamicamente vitali nel loro essere cursori fra dentro e fuori.

Il grounding: un punto di appoggio del gioco

Ci riferiamo alla ricerca esistenziale di un punto di equilibrio flessibile, dinamicamente modulato alla complessità del mondo

Nell'analisi bioenergetica, la ricerca e il mantenimento del contatto con il mondo, partendo appunto dalla percezione della propria presenza nel mondo è il GROUNDING.

Il movimento oscillatorio reso possibile dai confini e dal senso di stabilità che, ben lungi dall'essere statico, propone e promuove una posizione esistenziale flessibilmente stabile nella ricerca di sé e nell'ascolto di sé, rimanda per noi al grounding.

Letteralmente radicamento, ad enfatizzare il senso imprescindibile delle radici, del contatto nutritivo e stabilizzante con la realtà e con se stessi, in un gerundio ad evocare una ricerca sempre "in piedi" attiva, mai data una volta per tutte.

Una ricerca di equilibrio che coincide con la vita stessa, con la possibilità di mantenere significativa e significativo ciò che rende viva la materia: il movimento.

Essere radicati rinvia ad una base d'appoggio che è concretamente nella nostra reale esperienza corporea l'appoggio dei nostri piedi sulla terra, una base che nella corrente evolutiva diviene in senso procedurale la base per ogni nostra conoscenza astratta, il punto d'appoggio implicito, la memoria corporea di una base sicura, il fondo della nave che permette alla nave di stare a galla in equilibrio sull'acqua, un sostegno silente di cui si coglie il senso profondo solo quando la nave s'incaglia o s'infrange.

Il lavoro analitico bioenergetico lo concepiamo come un processo terapeutico teso a mantenere la capacità trasformativa del corpo, cioè a mantenere attiva e dinamica la connessione tra le funzioni corporee alla base dei diversi livelli del Sé, a favorire la

consapevolezza dei confini come spazio di differenziazione e di identità, a sostenere la capacità di esplorare i propri contenuti profondi nella sicurezza del radicamento.

Dal contatto con sé, si profila la scoperta del limite solo a partire dalla quale si incontra l'Altro e se stessi. Un'esperienza di poter cadere senza frammentarsi, di essere nei propri limiti e, finanche, nel proprio desiderio di onnipotenza, perché nulla nella psiche può essere eliminato senza che esso torni come realtà coercitiva e inelaborabile.

Un radicamento nel proprio sentire corporeo come cassa di risonanza per la complessità del mondo e del Sé, l'un termine mai scindibile dall'altro, mai pensabile senza l'altro. Una posizione ontologica, oseremmo dire, che dal proprio appoggio, dall'aggancio al respiro, alla voce, ai confini, alle immagini, si affaccia al mondo senza perdervisi e senza perderlo.

Nel mondo "liquido" della tecnica che "dissemina il corpo nella rete" (Caronia, "il corpo virtuale") fa da controcanto un'identità dai confini flessibili, permeabili, una corporeità alla ricerca di un equilibrio nella complessità del mondo, una soggettività alla ricerca del proprio significato personale anche nell'appartenenza, alla ricerca di una forma provvisoria, mai chiusa dall'esterno e mai data una volta per tutte...

Non opponiamo valore a dis-valore ma proponiamo che il gioco fra dentro e fuori continui, nella ricerca per ciascuno del proprio grounding, della propria giusta e soggettiva distanza personale. Questa, chiedendo aiuto alle immagini la pensiamo come lo scudo di Perseo che protegge l'eroe dalla Gorgone e dal potere pietrificante del suo sguardo.

L'intervento analitico-corporeo incoraggia uno sguardo socchiuso che attinge al mondo interno mentre incontra l'esterno, un'oscillazione come il movimento delle palpebre che, impercettibile, cadenza il ritmo tra il dentro e il fuori della presenza al mondo.

Uno sguardo da un luogo intermedio che ci metta al riparo da ogni immagine che faccia rivivere in termini di realtà, in virtù degli artifici che la tecnica autorizza, nei suoi contenuti psicodinamici fondanti quello che nel mito è il potere pietrificante della Gorgone, quel potere di far diventare qualcuno la statua di se stesso.

L'oscillazione, il movimento creativo, il gioco, l'arte permettono la metamorfosi: l'energia bloccata rifluisce, trova nuove forme, il blocco, la paralisi del corpo-statua è scongiurato grazie ad una giusta distanza che lo scudo dell'eroe consente.

Da qui sgorga la vita riaccesa da elementi corporei, il sangue come veicolo caldo e fluido che nutre e irrori il corpo.

L'immagine cede dunque il passo alle immagini. Le immagini e la vita scorrono, liberate dal potere di Medusa che ogni cosa paralizza nella propria immagine.

La scelta di chiudere la relazione con l'aggancio al mito, ha a che fare con il voler rimarcare la qualità potenzialmente inesauribile delle immagini espressa appunto dal carattere dei miti che le veicolano, del loro essere narrazioni mai saturate in una forma definitiva. Tante sono difatti le versioni dei miti, pari forse solo alla profondità e alla molteplicità dei temi psichici che esprimono.

Non è una versione o l'altra del mito l'elemento importante mentre ciò che a noi appare di estrema rilevanza, tra le molteplici trame, è l'esistenza dello spazio della narrazione, della narrabilità dei contenuti che i miti con la loro presenza simbolicamente incarnano e salvaguardano.

Questo spazio del sentire, di un sentire rappresentabile, è il luogo della corporeità di cui ci prendiamo cura, nel senso di prestarvi tutta l'attenzione e la sensibilità di cui disponiamo per poter distinguere, seguendo Calvino, ciò che (l'inferno dei viventi) sulla terra non è inferno e farlo durare e dargli spazio..

Bibliografia:

- Anzieu D., *L'Io-Pelle*, Borla, Roma, 1994.
- Aron L., Andersons F.S., (a cura di), *Il corpo nella prospettiva relazionale*, La Biblioteca by ASSPI, Bari, 2004.
- Baumann Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.
- Baumann Z., *Amore liquido*, Laterza, Bari, 2006.
- Bollas C., *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*, Borla, Roma, 1996.
- Borgna E., *L'arcipelago delle emozioni*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Borgna E., *Le intermittenze del cuore*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Carzedda G., *Il sentimento del ridicolo e l'emozione della vergogna nelle esperienze corporee in analisi*, in *Corpo Narrante*, Rivista online dell' I.I.F.A.B., Numero 1, Dicembre 2009.
- Fusaschi M., *Corporealmente corretto. Note di antropologia*, Meltemi, Roma, 2008.
- Galimberti U., *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Lemma A., *Sotto la pelle*, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Lowen A. *Il piacere*, Astrolabio, Roma, 1984.
- Lowen A., *Il narcisismo*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Lowen A., *Arrendersi al corpo*, Astrolabio, Roma, 1994.
- McDougall J., *Teatri del corpo. Un approccio psicoanalitico ai disturbi psicosomatici*, Raffaello Cortina, Milano, 1997.
- Mancina M., *Narcisismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- Miller A., *La rivolta del corpo*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.
- Psiche, Rivista di cultura psicoanalitica, *Corpi e controcorpi*, Anno XI numero 1 Maggio 2003, Il Saggiatore, Milano, 2003.
- Recalcati M., *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- Resnik S., *Persona e psicosi*, Einaudi, Torino, 1976.
- Sartre J-P., *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- Schilder P., *Immagine di sé e schema corporeo*, Franco Angeli, Milano, 1973.
- Tonella G., *Il narcisismo: Un deficit primario? La risposta caratteriale del bambino manipolato? L'identificazione progressiva a una cultura*

dell'immagine e del potere?, in *Corpo Narrante*, Rivista online dell' I.I.F.A.B., Numero 3, Dicembre 2010.

- Winnicott D.W., *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.
- Winnicott D.W., *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Zambrano M., *Sentimenti per un'autobiografia. Nascita, Amore, Pietà*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2012.

Dott.ssa Chiara Bricco * – Psicologa Psicoterapeuta Analista Bioenergetica Didatta dell'IIFAB e CBT dell'IIBA.

Dott.ssa Maria Annunziata Favasuli ** - Psicologa Psicoterapeuta Analista Bioenergetica Didatta dell'IIFAB e CBT dell'IIBA.

Dott.ssa Valeria Gidaro *** - Psicologa Psicoterapeuta Analista Bioenergetica Didatta dell'IIFAB Supervisore Direttrice didattica dell'IIFAB e Local Trainer dell'IIBA.